

“Uniti agli angeli e ai santi”

Riflessione a cura dell'Ufficio Liturgico Diocesano

La Solennità dei Santi è una celebrazione che riassume tutto il vissuto della Chiesa riguardo alla devozione dei Santi. A tal proposito dice il Concilio: “La Chiesa ha inserito nel ciclo dell’anno liturgico anche le memorie dei martiri e degli altri santi... Nel loro giorno natalizio predica il mistero pasquale nei Santi che hanno sofferto con Cristo e con lui sono glorificati, e propone ai fedeli i loro esempi... Le feste dei Santi proclamano le opere meravigliose di Cristo nei suoi servi e presentano ai fedeli opportuni esempi da imitare” (SC 104. 111).

I Santi sono, dunque, per i credenti segni dell’amore di Dio, parlano della fedeltà di Dio alla sua Chiesa, sono la concretezza dell’incarnazione che continua a prolungarsi nel tempo.

I Santi sono sempre profeti che annunciano soprattutto con la testimonianza, spesso segnata dal martirio, la predilezione di Dio nei confronti del nuovo popolo eletto che è la Chiesa. Il Santo è un “sacramento” in carne ed ossa che attraverso tutta la sua esistenza rivela l’amore di Cristo per la sua Chiesa. Il Santo non è un eroe ma uno specchio che riflette la luce del “Sole che sorge per illuminare chi sta nelle tenebre e nell’ombra della morte” (Lc 1, 79). La singolarità del santo diviene per colui che lo avvicina un’occasione per intravedere la verità di Cristo Signore. Per questo ogni santo diventa modello esemplare che viene presentato alla comunità cristiana perché lo possa imitare. Per imitazione non si intende la semplice emulazione, ma incarnare nel nostro tempo quelle virtù, quello spirito che sono evidenti nella vita dei Santi e che permettono a noi cristiani “moderni” di continuare l’incarnazione dell’amore di Dio nel nostro quotidiano.

I Santi si distinguono, come ci dice il prefazio della solennità del 1° Novembre, come amici e modelli di vita che sospingono la Chiesa a continuare la corsa verso la patria celeste: “Oggi ci dai la gioia di contemplare la città del cielo, la santa Gerusalemme che è nostra madre, dove l’assemblea festosa dei nostri fratelli glorifica in eterno il tuo nome. Verso la patria comune noi, pellegrini sulla terra, affrettiamo nella speranza il nostro cammino, lieti per la sorte gloriosa di questi membri eletti della Chiesa, che ci hai dato come amici e modelli di vita”¹.

La liturgia della Chiesa celebra i Santi lungo tutto l’anno liturgico regolando la loro devozione: “essa continua a ricordarci che l’omaggio più autentico che il popolo di Dio possa tributare a un santo, oggi come al tempo delle persecuzioni, è di celebrare il suo anniversario con un’assemblea sacra attorno alla mensa del Signore”². Il culto non è attribuito al singolo Santo perché persona speciale, così come accade agli eroi del mondo, ma in quanto memoriale autentico di Dio, come

¹ Prefazio della solennità di Tutti i Santi, MRI, p. 610.

² P. JOUNEL, *Santi, Culto dei*, in: D. SARTORE - A. M. TRIACCA - C. CIBIEN (a cura di), *Liturgia* (=I Dizionari San Paolo), Cinisello Balsamo 2001, p. 1835.

rivelazione di Dio in quella persona. Non dimentichiamo che la celebrazione liturgica dei Santi è anche risposta alla comunità che in quel giorno si riunisce per celebrare, ancora una volta l'incarnazione della risposta d'amore di Dio al suo popolo. Significativo è ciò che il Benedizionale ci dice: "la Chiesa dei viatori procede in comunione di fede e di carità con coloro che, avendo seguito fedelmente Cristo, hanno già ricevuto la palma e la corona. I martiri e i Santi, del cui titolo si onorano chiese, città, villaggi, ci indicano la via per la quale attraverso le vicende del mondo possiamo arrivare alla patria eterna. Confortati dalla loro testimonianza e dalla loro fraterna intercessione, avanziamo tra le gioie e le prove della vita invocando e lodando Dio, datore di ogni bene"³. La Solennità di tutti i Santi trova posto nel calendario liturgico non tanto come spesso si dice banalmente "per celebrare tutti i Santi, anche quelli che non sono ancora canonizzati", ma per guardare insieme a questi amici la meta, "un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo" (Ap 21 1-2).

Al contempo, mentre la Chiesa venera i Santi, non si dimentica di pregare per i defunti, da sempre nella preghiera Eucaristica dopo aver pregato per i vivi si dedica un "memento per i defunti". Ma a partire dal IX secolo si diffonde l'usanza monastica di dedicare un giorno intero alla preghiera di suffragio per i defunti. Per suffragio si intende l'offerta di elemosine, opere di penitenza, gesti di carità, ma soprattutto la celebrazione di sante Messe. Un giorno in cui tutti i defunti godono dell'amore e del ricordo della "Chiesa ancora pellegrina sulla terra" per questo nasce la commemorazione del 2 Novembre. La Commemorazione dei fedeli defunti è una celebrazione che ricorda quel legame profondo che la morte non può sciogliere e che ogni domenica professiamo nel Simbolo: "la comunione dei santi", c'è un filo rosso che tiene uniti i fedeli di ogni tempo e questa connessione va richiamata e vissuta costantemente: "ogni volta che celebriamo il Cristo e il suo mistero nella visione ecclesiale, noi cristiani celebriamo sempre necessariamente anche il *Christus totus* nel suo mistero totale, che congloba il suo Corpo nelle membra che ancora fanno l'eucaristia quaggiù e anche nelle membra che sono già arrivate alla piena identificazione con il Cristo morto e risorto e non hanno più bisogno di segni sacramentali"⁴.

3 RITUALE ROMANO riformato a norma dei Decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da Papa Giovanni Paolo II, *Benedizionale*, Conferenza Episcopale Italiana, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1992, p. 44.

4 P. VISENTIN, *La celebrazione del mistero pasquale nella memoria della Vergine e dei Santi*, in: *Culmen et fons*, pp. 341-343.